

## **Gruppo di lavoro per lo studio della realtà attuale delle migrazioni italiane.**

**Riunione del 25 febbraio 2010**

### **INDICE**

- 1) **Le ragioni della crescita dell'immigrazione straniera** C. Bonifazi e C. Marini p. 2
- 2) **L'impatto demografico dell'immigrazione** G. Gesano p. 3
- 3) **Contesti economici e crescita dell'immigrazione: analisi a livello dei sistemi locali del lavoro** Corrado Bonifazi, Frank Heins e Salvatore Strozza p. 7
- 4) **L'integrazione degli immigrati e la condizione delle seconde generazioni: dimensioni e dinamiche** S. Strozza e M. Vitello p. 8
- 5) **Welfare locale e politiche sociali per gli immigrati in Italia** A. Barbieri, A. Ciocia, A. Corcione, A. Milione, O. Nicolaus, G. Ponzini, T. Tesauro. p. 9
- 6) **Le migrazioni interne oggi** C. Bonifazi, C. Conti, F. Heins, E. Tucci e M. Strozza p. 10
- 7) **Le migrazioni ad alta qualificazione degli stranieri in Italia e degli italiani all'estero** C. Brandi p. 11
- 8) **La rappresentanza dei migranti: proposta di indagine** Enrico Pugliese p. 12
- 9) **Come l'immigrazione cambia il concetto di cittadinanza** D. Archibugi, M. Chiarugi e T. Pullano p. 13
- 10) **Area metropolitana di Napoli e diritti dei migranti: un'ipotesi di ricerca** G. C. Bruno, I. Caruso, M. Visconti p. 14
- 11) **Conflitti costituzionali e spazi di autonomia delle amministrazioni regionali e locali nelle politiche migratorie** L. Ronchetti p. 14

## **Le ragioni della crescita dell'immigrazione straniera**

C. Bonifazi (responsabile) e C. Marini

Il numero di stranieri regolarmente presenti sul nostro territorio è più che raddoppiato tra il 2003 e il 2008, passando da 1,8 a 4 milioni. Una crescita impetuosa che invita ad interrogarsi sulle ragioni che hanno contribuito e contribuiscono a portare la domanda di lavoro straniero su livelli così elevati. Da una parte, non c'è dubbio che ciò sia dovuto agli alti livelli di reddito e di produzione raggiunti dall'economia nazionale, soprattutto nelle aree del Centro Nord dove la presenza di immigrati è più elevata. Dietro alle attuali tendenze non è, però, difficile scorgere anche l'azione di una serie di deficit strutturali del paese. A partire dall'elevato peso dell'economia sommersa; alla persistente bassa fecondità, che ha determinato una riduzione della popolazione tra 15 e 39 anni di 1,9 milioni di unità tra il 1991 e il 2007 (di cui il 99% nel Centro Nord); a un livello di mobilità interregionale inferiore a quello che gli squilibri tra Sud e Nord potrebbero produrre; a un sistema di welfare largamente inadeguato a far fronte a un processo di invecchiamento che ha portato le persone con più di 65 anni a 11,8 milioni (di cui 2,3 con almeno una forma di disabilità), con un aumento di 3 milioni in appena quindici anni.

Sono tutti fattori che meritano di essere analizzati in profondità, per cercare di chiarire gli elementi attrattivi presenti nella nostra società e che hanno giocato un ruolo determinante nella crescita del fenomeno. L'analisi riguarderà i singoli aspetti, da quello demografico a quello economico e sociale, cercando di mettere in luce le interazioni tra questi fattori per arrivare anche ad individuarne alcune possibili linee evolutive. Si tratta di un aspetto del fenomeno che ha evidenti e importanti ricadute politiche, in quanto punta a mettere in luce i fattori strutturali della domanda di lavoro straniero.

## L'impatto demografico dell'immigrazione

G. Gesano

### *Alcune notazioni preliminari*

Il tema rischia di trovare una soluzione “scolastica” (analisi degli effetti diretti e indiretti delle immigrazioni) e/o solo “numerica” (dimensione degli effetti in funzione di varie ipotesi sui flussi e sulle permanenze).

In realtà, la questione è ben più intricata, perché l'impatto dipende da una serie di fattori non solo demografici (struttura per sesso ed età dei flussi e delle presenze), ma anche dalle provenienze (ciascuna con le relative composizioni per sesso, età, stato civile, se con famiglia o non, ecc.), dal tipo d'insediamento (metropoli/città/campagna; sistemazione abitativa; ambiente sociale, se per gruppi etnici, multietnica o d'incontro/scontro con gli italiani), dall'inserimento lavorativo, nonché da tutti i fattori culturali, comportamentali e di progetto migratorio che accompagnano ciascun immigrato e che si modificano durante la sua permanenza in Italia.

Inoltre, sarebbe erroneo considerare la popolazione italiana come un aggregato indipendente, al quale s'aggiunge la popolazione degli immigrati. A parte i travasi costituiti dalle acquisizioni di cittadinanza (con norme che in futuro probabilmente verranno riviste, almeno per quel che riguarda le generazioni successive alla prima), le reciproche influenze di rilevanza demografica vanno dai matrimoni misti (e le relative discendenze) alle migrazioni interne (interregionali e locali, fino alla scelta dell'ubicazione del domicilio), agli effetti sulla sopravvivenza e la salute degli anziani assistiti dagli immigrati, ai livelli di fecondità che, certamente condizionati al ribasso, per gli immigrati con tradizioni di alta riproduttività, dai modelli occidentali vincenti e dalle difficoltà oggettive derivanti dall'immigrazione, potrebbero riprendere almeno lievemente in alcuni gruppi d'italiani, magari per reazione o per competizione.

Soprattutto nelle previsioni, vi è poi da risolvere una sorta di circolarità tra le dinamiche della popolazione in Italia a seguito delle immigrazioni ed i fattori demografici interni (mercato del lavoro; anziani bisognosi d'assistenza; ecc.) che possono incentivare o disincentivare ulteriori flussi migratori. Giustamente, lo studio di questo secondo aspetto è assegnato al punto 1 – Le ragioni della crescita dell'immigrazione straniera (C. Bonifazi). Vi è quindi l'esigenza di raccordare i due contributi, almeno per quanto riguarda le ipotesi circa il futuro o i futuri possibili.

Raccordi andranno cercati anche con i punti: 4 – L'integrazione degli immigrati e la condizione delle seconde generazioni: dimensioni e dinamiche (M. Vitiello), per quanto riguarda condizioni e comportamenti delle generazioni successive; 5 – Le politiche sociali per gli immigrati in Italia: assistenza sociale, servizi sanitari, istruzione e formazione, politiche del lavoro (G. Ponzini), per tener conto dell'effettivo inserimento degli immigrati nella società e, quindi, del loro radicamento all'interno della popolazione residente in Italia; 6 – Le migrazioni interne nell'Italia di oggi (F. Heins), proprio per il reciproco condizionamento tra i flussi di nazionali e i flussi di stranieri, sia interni, sia dall'estero. Naturalmente, il punto 3 – La misurazione delle migrazioni: nuove e vecchie fonti informative (S. Strozza) costituirà la base critica delle fonti informative sulle quali fondare l'analisi dell'impatto demografico dell'immigrazione e le ipotesi circa i suoi effetti futuri.

Mi sembra invece che manchi nel progetto generale uno specifico punto di approfondimento sull'inserimento lavorativo degli immigrati (salvo il particolare gruppo ridotto di quelli ad alta qualificazione). Di certo le situazioni differenziali di sicurezza economica e lavorativa condizionano fortemente sia le modalità dell'insediamento degli immigrati, sia i loro progetti migratori e di formazione di una famiglia, sia le loro stesse condizioni di salute e di sopravvivenza, tutti fattori che possono incidere in modo significativo sull'impatto demografico dell'immigrazione.

### *La proposta di ricerca*

L'impatto diretto sulla struttura sembra il più semplice da valutare disponendo, ormai dall'1/1/2003, dell'ammontare dei residenti stranieri per sesso, singola età e territorio [ISTAT, StraSA]. Tuttavia, i

ritardi accumulati in attesa o nel corso delle sanatorie e la componente irregolare, che viene valutata in modo vario e spesso discutibile, minano l'attendibilità dei dati e la loro collocazione temporale. Mancano, inoltre, stime affidabili per sesso, età e nazionalità, basi indispensabili per differenziare l'impatto dei vari gruppi etnici a seconda della loro struttura e dei loro diversi comportamenti demografici. Per questi ultimi, qualche stima differenziale c'è, a partire da studi territoriali, specifici anche per alcune nazionalità. Tuttavia, qualche dubbio si deve avanzare circa i denominatori utilizzati nei quozienti di fecondità, mentre per la mortalità alle età mature ed anziane non si ha ancora una consistenza sufficiente delle relative popolazioni a rischio. Infine, la dimensione delle acquisizioni di cittadinanza italiana è difficile da valutare nelle sue componenti e, soprattutto, da prevedere in connessione con il frequente modificarsi delle norme e delle prassi al riguardo.

In definitiva, gli effetti diretti e indiretti dell'immigrazione sulla popolazione che vive in Italia sono difficili da quantificare con precisione, mentre, per prevederli al futuro, sia la popolazione di base, sia la relativa matrice di transizione presentano incognite o gravi problemi di valutazione riassunti nello schema che segue.

Popolazione residente di base	Fecondità (nati res. stranieri)	Mortalità (morti res. stranieri)	Iscrizioni in anagrafe per immigrazione	Cancellazioni in anagrafe per emigrazione	Cancellazioni per acquisizione di cittadinanza	Iscrizioni o cancellazioni "per altro motivo"
Carente per copertura e aggiornata con ritardo	Dubbi sulla correttezza di alcuni denominatori	Eventi "rari" in alcune età Problema dei denominatori	Cadenzate con le sanatorie e spesso tardive	Sottostimate almeno quelle verso l'estero	Motivazioni non note che incidono diversamente per sesso ed età	La sottostima al censimento non è recuperata per i residenti stranieri

Se la via diretta della stima dell'impatto dell'immigrazione sulla popolazione in Italia presenta così tanti problemi, sembra allora preferibile adottare un'impostazione "a saldo", nella quale gli effetti demografici correnti della presenza regolare straniera sono stimati anno per anno per differenza tra una popolazione attesa in base ad opportune probabilità di transizione e quella corrispondente fornita dall'ISTAT alla stessa data. Tale procedura andrà applicata separatamente agli stranieri residenti (StraSA) e ai residenti italiani, ottenuti sottraendo gli stranieri di StraSA dalla popolazione totale per sesso, singola età e territorio [ISTAT, PoSAS]. Le transizioni d'origine naturale saranno stimate a partire dalle nascite per sesso e nazionalità e da opportune tavole di mortalità che saranno riproporzionate per adattarle al numero effettivamente registrato di decessi per sesso e nazionalità.

A livello nazionale, il saldo per singola generazione dovrebbe stimare:

- nella popolazione residente straniera, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni di stranieri con l'estero, meno le cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana;
- nella popolazione residente italiana, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni di italiani con l'estero, più le cancellazioni per acquisizione della cittadinanza italiana.

I flussi migratori effettivamente registrati per sesso, una volta distinti tra italiani e stranieri, saranno distribuiti per età secondo degli opportuni modelli migratori, magari attingendo a quanto è già noto a proposito della diversa composizione demografica dei flussi stranieri per nazionalità e pesando il loro contributo proporzionalmente alla rispettiva quota nel flusso dell'anno. A residuo, si dovrebbe ottenere una doppia valutazione delle acquisizioni di cittadinanza da confrontare con il dato fornito dall'ISTAT. Si potrebbe poi far convergere i due risultati su quest'ultimo dato attraverso una serie di approssimazioni successive sulla catena di calcoli che li hanno generati.

Naturalmente, tutto ciò non può che essere stimato al lordo di tutti i possibili errori e mancati allineamenti temporali, nonché di iscrizioni e cancellazioni “per altro motivo”. In particolare, il periodo post-censuario 2002-2006 è risultato affetto da consistenti recuperi di popolazione non censita che andranno anticipati per non attribuirli ingiustificatamente ai movimenti correnti.

L'eventuale specificazione a livello ripartizionale, regionale o provinciale richiede ulteriori interventi sul saldo calcolato nelle due popolazioni di italiani e di stranieri, così da depurarlo dalle iscrizioni e dalle cancellazioni per migrazioni interne al Paese. Anche qui, il dato aggregato per sesso andrebbe distribuito per età con opportuni modelli migratori e tenuto conto delle rispettive popolazioni a rischio.

Sulla base di tutto il processo di stima dell'impatto dell'immigrazione nel periodo che va dal 2003 alla data disponibile più recente (oggi 1/1/2009) si potrà abbozzare una matrice di transizione, seppure incompleta e in parte per saldi, da utilizzare nelle proiezioni al futuro. Il suo uso, però, risulta complicato dall'esigenza di ipotizzare la dimensione e la composizione per sesso, età e nazionalità dei flussi a venire con l'estero. Inoltre, per gli stranieri che rimarranno in Italia va delineato un percorso di convergenza dei loro comportamenti demografici in direzione di quelli della popolazione ospite: tempi e modalità di tale processo sono tutti da ipotizzare. Su queste (discutibili) basi sarà poi possibile proiettare gli effetti dell'impatto dell'immigrazione in un futuro esteso non più del 2020 o 2025, per evidenti problemi di fondatezza di così tante e rilevanti ipotesi.

In alternativa, si potrebbero più facilmente analizzare i risultati delle tre previsioni demografiche ISTAT base 2007, traendone attraverso opportune ricostruzioni ed ipotesi di contaminazione gli andamenti paralleli delle due popolazioni, italiana e straniera. In questo caso, l'estensione temporale potrebbe arrivare fino al 2050, ma le sottostanti ipotesi ISTAT sembrano alquanto meccaniche, specie per quel che riguarda i flussi d'immigrazione. Potrebbe essere interessante modificare quelle ipotesi facendo dipendere le nuove immigrazioni da due andamenti demografici della popolazione italiana: le carenze che emergeranno ancora più forti nelle classi d'età lavorativa più giovani (ad es. 20-39 anni); e l'aumento del numero di *oldest-old* (ad es. 85 e più anni). Ciascuno di questi andamenti sollecita flussi d'immigrazione diversi per sesso, età e provenienza. Inoltre, come terzo fattore di nuova immigrazione, si potrebbero stimare dei tassi di ricongiungimento familiare per nazionalità e/o residenza in Italia. Anche in questo caso, sarebbe opportuno limitare al 2020 o 2025 l'arco temporale di proiezione.

In definitiva, la ricerca dovrebbe poter fornire:

- a) una stima dell'impatto diretto e indiretto dell'immigrazione sulla popolazione residente in Italia fino alla data disponibile più recente (al momento, 1/1/2009);
- b) stime dell'impatto diretto ed indiretto dell'immigrazione sulla popolazione residente in Italia in base ad alcune ipotesi sui nuovi flussi e sui comportamenti demografici da qui al 2020 o 2025;
- c) un'attenta discussione sulle fonti e sui relativi problemi dei dati di base;
- d) uno studio analitico delle componenti dell'impatto così come rilevabili direttamente dai dati disponibili o valutati in base ad alcune ipotesi interpretative;
- e) una ragionata enunciazione di ipotesi relative ai flussi e ai comportamenti demografici attesi nei prossimi dieci, quindici anni.

#### *La proposta di contributo*

“E pluribus una – La dinamica della popolazione in Italia in presenza di immigrati stranieri”

G. Gesano & ?? (S. Strozza?; A.M. Birindelli?; P. Farina?; L. Terzera?; Istat?)

La dimensione attuale dell'impatto nelle sue componenti più immediate: la popolazione residente straniera; i flussi migratori recenti e i loro effetti sul bilancio demografico nazionale; la quota di nascite di stranieri.

Dopo un accenno alla complessità del problema e ai limiti teorici e pratici di valutazione dell'impatto degli immigrati sulle dinamiche della popolazione ospite verrà fatta una rassegna degli studi sull'argomento, dall'assurdità dei ragionamenti per obiettivi puramente demografici [UN 2003; Gesano 1994; ecc.], alle ipotesi *per absurdum* del come sarebbe evoluta una popolazione

autoctona in assenza di migrazioni [INED, *La population de la France*; ecc.]. Potrebbe essere interessante aggiornare le stime o applicare alla popolazione italiana qualche esempio di calcolo.

Le fonti dei dati per valutare l'impatto demografico dell'immigrazione: contenuti e limiti. Problemi di aggiornamento temporale e di corrispondenza con la realtà. La popolazione straniera residente e la sua distribuzione per sesso, età e territorio. La dinamica della popolazione straniera residente per sesso e territorio. Difficoltà di calcolo e discutibilità dei risultati dei tassi demografici relativi alla popolazione residente straniera.

Stima a saldo degli effetti dell'immigrazione straniera sulla popolazione residente in Italia. Calcolo della dinamica annuale 2003-2009 (o oltre, se disponibile) della popolazione italiana e di quella straniera e valutazione per differenza dei saldi dovuti ai movimenti correnti. Stima delle componenti naturali e sociali attraverso modelli agganciati al totale dei flussi registrato in anagrafe.

Eventuale specificazione per territorio (ripartizioni, regioni o province) delle stime dell'impatto.

Per una stima al futuro (fino al 2020 o 2025) dell'impatto dell'immigrazione straniera sulla popolazione residente in Italia, alternativa tra:

- 1) Proiezione in base alle probabilità di transizione stimate a valle del processo di valutazione dell'impatto tra il 2003 e la data disponibile più recente (al momento 1/1/2009);
- 2) Rielaborazione dei tre scenari di previsione ISTAT, base 1/1/2007, in modo da estrarne una stima degli effetti della presenza straniera e delle future migrazioni dall'estero, così come ipotizzate dallo stesso ISTAT;
- 3) Come il punto 2), ma rielaborando le ipotesi di nuovi flussi d'immigrazione in base agli andamenti di alcuni gruppi demografici, come i giovani in età di lavoro e i molto anziani.

## **Contesti economici e crescita dell'immigrazione: analisi a livello dei sistemi locali del lavoro**

Corrado Bonifazi, Frank Heins e Salvatore Strozza (responsabile)

Il contributo che viene proposto in questa sede trae spunto dalla constatazione che gli stranieri residenti in Italia sono concentrati nelle aree economicamente più dinamiche del paese. L'insediamento sul territorio italiano sembra tuttora condizionato in modo rilevante dalla domanda di lavoro immigrato da parte delle imprese che ha origine principalmente nel comparto manifatturiero, nonché nei settori delle costruzioni e dei servizi di basso livello. Non va però trascurata sia la domanda delle famiglie per la collaborazione domestica e per la cura di bambini, anziani e ammalati, non più limitata esclusivamente alle aree metropolitane, sia quella delle aziende agricole particolarmente rilevante soprattutto nelle aree rurali, ma estesa anche alle realtà più moderne di tale comparto produttivo.

Appare allora interessante provare a dare risposta ad alcuni quesiti. Prima di tutto, esiste una relazione statisticamente significativa su scala territoriale tra andamento economico e immigrazione straniera? È la specializzazione economica di alcuni gruppi nazionali a determinare un'ulteriore concentrazione degli stranieri? E più in generale, è possibile rintracciare a livello locale nessi significativi sul contributo dell'immigrazione straniera allo sviluppo economico a breve e medio termine?

Le analisi che si intendono proporre si rifanno ad una scala territoriale molto fine qual è quella rappresentata dai 686 Sistemi locali del lavoro (Sll), che sono aggregazioni di comuni tra loro contigui e fortemente interrelati in base ai movimenti pendolari rilevati al censimento del 2001. Le analisi che si intendono proporre sono volte ad indagare il nesso fra struttura economica e andamento dell'immigrazione straniera a livello locale. La distribuzione della popolazione straniera, la struttura socio-demografica e il modello di crescita sono messi in relazione con le strutture economiche e socio-demografiche dei Sll.

Il ricorso a tecniche di analisi multidimensionali e alla rappresentazione cartografica dovrebbe consentire di dare risposte adeguate, per quanto non definitive, ai quesiti proposti. Se i Sistemi locali del lavoro più dinamici economicamente sono anche quelli che continuano ad attrarre la gran parte dell'immigrazione straniera in Italia, non trascurabili potrebbero essere i casi (le realtà locali) che si discostano dal modello generale a segnalare possibili future variazioni connesse al passaggio da un'immigrazione individuale per lavoro ad un'immigrazione maggiormente connotata a carattere familiare.

## **L'integrazione degli immigrati e la condizione delle seconde generazioni: dimensioni e dinamiche**

S. Strozza e M. Vitiello (responsabile)

L'integrazione della popolazione immigrata in Italia sarà considerata fundamentalmente lungo la dimensione economica. In particolare saranno indagati i processi di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Questa scelta trova la sua giustificazione per due ordini di motivi, in primo luogo perché la dimensione lavorativa rappresenta una caratteristica fondante dell'immigrazione in Italia e, in secondo luogo, perché l'inserimento lavorativo rappresenta il meccanismo principale dei processi di integrazione degli immigrati.

L'obiettivo fondamentale della ricerca è quello individuare le principali caratteristiche e dinamiche dell'integrazione lavorativa degli immigrati. In sostanza si tratta non solo di determinare i caratteri della presenza immigrata nel mercato del lavoro italiano, ma soprattutto di definire i meccanismi dell'inserimento lavorativo degli immigrati e loro cambiamenti nel tempo. Infine, si tratta di comparare questi processi e caratteri con quelli propri alla popolazione italiana perché solo in chiave comparativa si può dare una reale valutazione dei processi di integrazione degli immigrati presenti in Italia. In sintesi, non si intendono rilevare solamente i lavori degli immigrati ma anche le loro condizioni e carriere lavorative. Dunque, la domanda di ricerca è se esistono dei processi di segmentazione nell'inserimento lavorativo degli immigrati, e se questi processi comportano una segregazione lavorativa degli stessi.

Considerando che la segmentazione del mercato del lavoro costituisce il meccanismo principale dei processi di formazione delle cosiddette minoranze etniche a partire dalle comunità di immigrati, questo tipo di analisi riveste un significato particolare se applicata alle seconde generazioni, che vanno assumendo ormai una dimensione numerica rilevante già evidente nel sistema scolastico italiano e in rapida crescita anche sul mercato del lavoro.



## **Welfare locale e politiche sociali per gli immigrati in Italia**

A. Barbieri, A. Ciocia, A. Corcione, A. Milione, O. Nicolaus, G. Ponzini (responsabile) T. Tesauero.

Lo scopo della ricerca è quello di analizzare le politiche e gli interventi socio-sanitari a favore degli immigrati, realizzati a livello locale. Il riferimento è in primo luogo al sistema integrato di interventi e servizi sociali introdotto dalla legge 8 novembre 2000, n. 328, che si presenta come un modello organizzativo molto complesso e che appare inoltre caratterizzato da notevoli differenze in rapporto sia alla classe dimensionale dei comuni (quelli piccoli appaiono svantaggiati rispetto a quelli più grandi), sia alla loro collocazione per area geografica (con una situazione chiaramente deficitaria nel Mezzogiorno).

La ricerca verrà sviluppata in tre fasi.

In una prima fase, la ricerca svilupperà uno studio, basato sull'analisi secondaria dei dati disponibili e sulla raccolta di dati originali, inteso a fotografare la situazione, in termini sincronici e diacronici, disaggregata a livello regionale (per quanto riguarda la sanità, le politiche del lavoro, l'istruzione e la formazione) e a livello dei Piani di Zona (per quanto riguarda le politiche socio-assistenziali) con riferimento alla spesa, alle politiche, ai servizi offerti e agli interventi realizzati in favore degli immigrati. Tale studio si propone inoltre di fornire una valutazione generale del contributo che gli interventi di politica sociale offrono per favorire i percorsi di integrazione sociale degli immigrati, sottolineandone le potenzialità e, nel contempo, gli aspetti di criticità. In una seconda fase, sulla base dei dati disponibili, verranno identificate alcune realtà rappresentative della situazione nei diversi contesti territoriali, sulle quali verrà sviluppata una indagine in profondità, sia dal punto di vista quantitativo e sia, soprattutto, dal punto di vista qualitativo, per mezzo di interviste a testimoni privilegiati e focus group. In questa fase, l'attenzione sarà rivolta anche agli utenti dei servizi, vale a dire agli immigrati.

In una terza fase verrà sviluppato uno studio di caso secondo il metodo della ricerca-intervento. L'idea centrale è quella di analizzare gli interventi a favore degli immigrati promossi e realizzati dai piccoli comuni ricadenti nel Piano Sociale di Zona Salerno/7, con particolare attenzione alla qualità dell'interazione tra immigrati, pubblica amministrazione e società locale, alla fruibilità dei servizi da parte degli immigrati e alla agibilità, intesa come fruizione e godimento, del diritto di cittadinanza. L'obiettivo è quello di capire quali siano le reti di interazione e di cooperazione presenti sul territorio rispetto all'immigrazione. Attraverso la tecnica della ricerca-intervento, si intende inoltre migliorare la conoscenza, da parte degli enti locali, del fenomeno dell'integrazione sociale degli immigrati e delle loro famiglie; e sensibilizzare e qualificare le strategie politiche al fine di progettare interventi che tengano conto degli ostacoli (di tipo linguistico, cognitivo, culturale, ecc..) che il processo di integrazione degli immigrati spesso incontra.

## Le migrazioni interne oggi

C. Bonifazi, C. Conti, F. Heins (responsabile), E. Tucci e M. Strozza

### 6 – Le migrazioni interne nell'Italia di oggi

A livello locale e regionale la mobilità interna esercita un forte impatto sui cambiamenti nelle dimensioni e nella struttura della popolazione. Nell'ambito di questa tematica si propone di analizzare le dinamiche temporali e territoriali della mobilità interna, insieme alle sue caratteristiche demografiche e socioeconomiche. La crescente importanza dell'immigrazione straniera in Italia indica l'utilità di analizzare in modo congiunto i flussi internazionali e le migrazioni interne per fornire un'immagine, il più completa possibile, della mobilità interna in Italia, delle sue cause e delle sue conseguenze.

L'analisi verrà articolata in due livelli:

#### **Livello aggregato**

In questa prima parte del progetto verranno considerate come unità di analisi le Province e i Sistemi Locali del Lavoro (Sll). Per i diversi territori verranno analizzati i flussi migratori e la loro struttura per genere, età e cittadinanza. L'analisi descrittiva sarà seguita dall'individuazione di indicatori di sintesi e da un'analisi *cluster* per definire gruppi di Province e di Sistemi Locali di Lavoro con strutture di mobilità interna simile. Per meglio approfondire lo studio della dinamica delle migrazioni interne in questi *cluster* e il ruolo di alcune variabili socio-economiche verrà realizzato un approfondimento riguardante un numero limitato di unità di analisi (grandi sistemi, sistemi di forte immigratorietà interna, sistemi di forte emigratorietà interna).

I dati che verranno utilizzati in questa parte del progetto, per la quantificazione e la caratterizzazione dei flussi migratori, saranno quelli derivanti dalla rilevazione sui trasferimenti di residenza condotta dall'Istat.

#### **Livello individuale**

Nello studio della mobilità il territorio rappresenta, senz'altro, un punto di osservazione privilegiato. Tuttavia, per una completa conoscenza del fenomeno, l'analisi non si può arrestare a livello macro, ma deve necessariamente scendere a livello individuale; non si può, infatti, trascurare la rilevanza delle caratteristiche degli individui che si spostano e delle motivazioni che si collocano alla base dei trasferimenti.

Nella seconda parte del progetto, quindi, l'attenzione sarà rivolta ai soggetti che si muovono sul territorio (cambiamenti di residenza), proponendo un'analisi demografica – per genere, età, cittadinanza e variabili socio-demografiche – delle caratteristiche dei migranti.

In questo caso le informazioni desunte dalla rilevazione sui trasferimenti di residenza dell'Istat saranno integrate da quelle fornite dalla rilevazione sulle Forze di Lavoro. Tuttavia in quest'ultimo caso, trattandosi di un'indagine campionaria, l'analisi si fermerà necessariamente a un livello territoriale aggregato

Oltre allo studio delle relazioni tra variabili socio-demografiche individuali e mobilità interna, l'analisi dei dati individuali potrebbe fornire delle indicazioni sul ruolo della famiglia e delle dinamiche familiari nell'ambito della mobilità interna.

Uno specifico focus verrà dedicato alla mobilità dei diplomati e dei laureati, utilizzando i dati delle indagini del "sistema transizione istruzione lavoro" (percorsi di studio e di lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore e indagine su inserimento professionale dei laureati) dell'Istat. La mobilità interna delle persone con un livello elevato di istruzione è, infatti, uno degli aspetti più interessanti della mobilità interna, sia per gli effetti sulle aree di provenienza, sia per quelli che possono esplicare nei territori di accoglienza.

In generale si sottolinea che la crescente importanza dell'immigrazione straniera in Italia mostra l'utilità di analizzare la relazione fra i flussi provenienti dall'estero e le migrazioni interne. Sembra, quindi, utile considerare con attenzione le migrazioni internazionali, in entrambi i livelli individuati.

## **Le migrazioni ad alta qualificazione degli stranieri in Italia e degli italiani all'estero**

C. Brandi

La mobilità internazionale del personale altamente qualificato viene considerata generalmente come molto positiva; tuttavia questa valutazione parte dal principio che la mobilità in uscita da un dato paese sia compensata da una analoga mobilità in ingresso. Per le occupazioni altamente qualificate, il mercato del lavoro è effettivamente diventato globale, l'esperienza professionale può essere venduta e comprata su scala planetaria ed i paesi più industrializzati cercano spesso di attirare migranti ad alta qualificazione. Infatti, la possibilità di avvalersi di un capitale umano di alta qualità, evitando le spese di una lunga formazione, costituisce un vantaggio competitivo importante per le economie nazionali. Se però gli scambi di personale qualificato non sono equivalenti nelle due direzioni, i vantaggi vengono a concentrarsi nei paesi di accoglienza ed ai paesi d'origine resta solo la perdita di avere investito risorse per formare competenze che poi vengono utilizzate da altri. Inoltre, da nostre precedenti ricerche risulta che il fenomeno del "brain waste" (spreco di cervelli) è molto diffuso in diversi contesti ed in particolare in Italia. Questo fenomeno si è verificato in modo massiccio, ad esempio, a partire dagli anni '90 quando i paesi occidentali (tra cui l'Italia), sono stati meta di un imponente flusso migratorio di tecnici altamente specializzati provenienti dai Paesi dell'Est ma solo una piccola parte di questi migranti è stata in grado di mettere a frutto le proprie competenze. In questo quadro, l'obiettivo di questa ricerca è quello di individuare le condizioni che determinano il verificarsi di un "guadagno" o di uno "spreco di cervelli" e la posizione dell'Italia nel quadro di questi fenomeni, dedicando particolare attenzione da un lato alle immigrazioni nel nostro Paese di migrazioni altamente qualificate provenienti dall'Est Europeo ed al ruolo che viene destinato a questi particolari migranti nel mercato del lavoro italiano, dall'altro alle emigrazioni italiane di ricercatori ed altro personale altamente qualificato dal loro successo nei paesi di accoglienza.

## **La Rappresentanza dei Migranti: proposta di indagine**

Enrico Pugliese

Uno dei temi più interessanti riguardanti i movimenti migratori e i processi di stabilizzazione degli immigrati è rappresentato dalle associazioni e dalle forme di rappresentanza. Tra l'altro affrontare queste tematiche permette di comparare l'esperienza degli emigrati italiani all'estero in passato e oggi con quella degli immigrati in Italia. Uno dei punti cruciali in questa problematica è rappresentato dalle associazioni sindacali. La caratteristica principale delle attuali migrazioni verso il nostro paese, così come delle emigrazioni italiane all'estero, è che si è trattato di migrazioni per lavoro. Di conseguenza uno dei più importanti attori istituzionali in questo processo non può che essere rappresentato dal sindacato.

Ruoli e comportamenti delle organizzazioni sindacali sono stati diversi nei diversi paesi e nei diversi momenti storici, presentando tuttavia degli elementi costanti. In primo luogo l'organizzazione sindacale di riferimento è per definizione sempre quella del paese di arrivo. Con rarissime eccezioni i sindacati locali non hanno mai permesso che associazioni sindacali dei paesi di provenienza rappresentassero i lavoratori immigrati. E sarà molto utile verificare nella letteratura questa ipotesi.

Ciò detto, in ultima analisi c'è sempre stata una disponibilità dei sindacati locali alla rappresentanza dei lavoratori immigrati con maggior o minor convinzione ed effettivo impegno ed apertura. Un primo specifico di studio riguarderà perciò proprio il modo in cui i lavoratori italiani all'estero sono riusciti a godere di una rappresentanza sindacale e quanto attiva è stata ed è potuta essere la loro partecipazione.

A questa forma di rappresentanza, che riguarda gli emigranti solo ed esclusivamente in quanto lavoratori, se ne possono aggiungere (e se ne aggiungono? altre che li riguardano come persone. In questo caso la rappresentanza è del paese di provenienza e non c'è la mediazione dell'istituzione locale (cioè del paese di arrivo) e può avere svariate forme. Può essere di colore politico diverso (e questo riguarda le grandi associazioni nazionali) ma può esprimersi anche come rappresentanza di emigranti provenienti da un determinato territorio: si può trattare di provincia, di regione e a volte anche di comune. L'entità e l'attività di queste strutture organizzative è stata oggetto di vari studi ed esiste ormai una documentazione alla quale fare riferimento. Va detto che un forte impulso alla loro attività di è avuto negli anni '70 con il passaggio alle regioni della delega in materia di politiche per l'emigrazione. Anche su questo tema sarà utile verificare il modo in cui le associazioni sono andate evolvendosi anche con contatti con testimoni privilegiati.

Più di recente una ripresa di attivismo delle associazioni si è avuta in rapporto alla nuova legislazione sul voto degli italiani all'estero. A questo proposito va ricordato che nello stesso periodo si è avuta una profonda ristrutturazione delle rappresentanze istituzionali consolari dei cittadini italiani all'estero, che trovano nel CGE il principale organo di coordinamento. La storia e la struttura di questa istituzione dovrà essere oggetto di indagine.

Pur conscio della profonda diversità di queste strutture nei diversi paesi di emigrazione italiana propongo di studiare la realtà, la natura e il funzionamento delle forme di rappresentanza - sindacati, associazioni e strutture di rappresentanza istituzionali (Comites) - degli emigrati italiani in due nazioni europee: Francia e Germania.

La ricerca sarà svolta sulla base di fonti secondarie e incontri con testimoni privilegiati.

## **Come l'immigrazione cambia il concetto di cittadinanza**

Daniele Archibugi (responsabile), Marina Chiarugi e Teresa Pullano

La presenza di diversi di milioni di immigrati in Italia e in Europa impone di ripensare il concetto di cittadinanza. La cittadinanza può essere intesa in modo sostanzialmente diverso a seconda che si prediliga il discorso sociologico o quello giuridico. Nel dibattito sociologico, essa è diventata quasi sinonimo di “appartenenza” e riguarda quindi le modalità tramite le quali determinati gruppi di persone partecipano alla vita pubblica. Nel dibattito giuridico, invece, la cittadinanza è intesa come insieme di diritti e doveri della persona. Gli immigrati rendono la differenza tra la concezione sociologica e quella giuridica esplosiva, e non solo dal punto di vista teorico: si trovano, da una parte, ad appartenere a determinate comunità, sobbarcandosene alcuni oneri (come quello di pagare le tasse), mentre dall'altra hanno una quantità di diritti, in particolare quelli politici, molto minori di quelli dei nativi.

Ciò impone di rivedere importanti presupposti teorici e pratici. Dal punto di vista teorico, una società democratica si fonda sul presupposto che tutte le persone che sono coinvolte in una decisione partecipino al processo decisionale, un presupposto che chiaramente non si applica più nel caso di immigrati sprovvisti dei diritti politici. Dal punto di vista pratico, è da chiedersi se una comunità, per preservare l'uguaglianza dei diritti dei nativi e degli immigrati, abbia la possibilità di regolare il numero di immigrati

Partendo da una ricognizione del concetto di cittadinanza nei vari paesi europei, si intende analizzare la situazione attuale e le sfide future in comunità politiche con alta presenza di immigrati regolari e irregolari.

Le domande di ricerca che il progetto intende affrontare sono le seguenti:

- E' giuridicamente e sociologicamente tollerabile l'aumento nella differenza tra la sfera dei diritti e quella dei doveri degli immigrati?
- Sono legittime le politiche di limitazione dell'immigrazione, se finalizzate ad ottenere che gli immigrati accolti possano godere pienamente dei diritti garantiti ai nativi? (in altre parole, pochi immigrati, ma trattati come tutti gli altri)
- Come devono essere distribuiti i costi associati all'accoglienza e all'inserimento degli immigrati?

## **Area metropolitana di Napoli e diritti dei migranti: un'ipotesi di ricerca**

G. C. Bruno (ISGI-CNR) (responsabile), I. Caruso (ISSM-CNR), M. Visconti (Less Onlus)

L'obiettivo del contributo è di presentare un 'case study' sulla presenza dei migranti nell'area metropolitana di Napoli (limitatamente all'ultimo decennio) per verificare l'impatto dell'evoluzione legislativa sull'immigrazione in una data area geografica, anche al fine di tracciare un percorso di ricerca che sarà seguito nel corso dei prossimi anni.

A tal fine, si è scelto di utilizzare le competenze giuridiche e politico economiche, incrociandole con le competenze 'sul campo' di una delle associazioni che si occupano di rifugiati umanitari. I dati sull'evoluzione normativa italiana in materia (incluse le relazioni di tale evoluzione con il diritto internazionale) e le ricerche sugli immigrati nell'area metropolitana di Napoli, permetteranno la presentazione di un 'case study' riguardante, nello specifico, il diritto al lavoro, all'alloggio, e alla salute. Al termine verranno tracciate delle ipotesi sul 'futuro' del percorso di accesso a tali diritti e, più ampiamente, di integrazione, percorso che dovrà tenere conto dei più recenti orientamenti legislativi.

## **Conflitti costituzionali e spazi di autonomia delle amministrazioni regionali e locali nelle politiche migratorie**

Laura Ronchetti (ISSIRFA-CNR)

Nell'ambito della ricerca sulle forme delle convivenze nei vari ordinamenti regionali, con particolare attenzione alle politiche di integrazione degli immigrati, si intende mettere in evidenza il ruolo delle regioni e dei comuni: le prime con il loro potere legislativo, i secondi con le loro funzioni amministrative. In particolare si intende procedere a un'analisi dei temi su cui si è incentrata la conflittualità tra Stato e regioni in materia di migrazioni, a partire dalle questioni che sono state sollevate dinanzi alla Corte costituzionale per finire su alcune forme di intervento da parte dei Comuni nei «vuoti» della legge. Tema questo di particolare interesse in seguito alla nuova disciplina della clandestinità.